

Se Lenin dice: «È l'ora in cui non è più possibile sentire la musica, perché la musica fa venire desiderio di accarezzare la testa ai bambini, mentre è venuto il momento di tagliargliela»,²⁰ è con queste concezioni che affrontiamo l'avventura di difendere l'uomo? Ma se l'uomo, il singolo, non è rapporto diretto con l'infinito tutto ciò che fa il potere è giusto. Per questo Cristo nel Vangelo ha esaltato il suo rapporto con i bambini, con gli ammalati, i vecchi, coi peccatori pubblici, coi poveri, con la gente segnata a dito, cioè con la gente socialmente incapace di difesa. Il che significava: anche il più incapace di difesa ha un valore sacro, assoluto; piuttosto che torcergli un capello sarebbe meglio «mettersi una macina da mulino al collo e gettarsi in fondo al mare».²¹ E dove la dignità assoluta dell'uomo è stata affermata con più perentoria drammaticità che nella frase già citata: «Che importa se ti prendi l'universo e poi perdi te stesso? O che darà l'uomo in cambio di se stesso?».²²

L'antipotere è l'amore: e il divino è l'affermazione dell'uomo come capacità di libertà, cioè come irriducibile capacità di perfezione, di raggiungimento della felicità – come irriducibile capacità di raggiungere l'Altro, Dio. Il divino è amore. Come testimonia questa splendida poesia di Tagore:

«In questo mondo coloro che m'amano
cercano con tutti i mezzi
di tenermi avvinto a loro.

Il tuo amore è più grande del loro,
eppure mi lasci libero.

Per timore che io li dimentichi

ni» (A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, vol. 1, Mondadori, Milano 1974, p. 185).

²⁰ Cfr. M. Gor'kij, *Lenin*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 67-68.

²¹ Cfr. Mt 18, 6.

²² Cfr. Mt 16, 26.